

Fini: gli imam nelle moschee devono predicare in italiano

«Così si evita l'istigazione all'odio». L'Ucoii: la lingua non c'entra

Marco Nese

ABU DHABI — «Le prediche degli imam nelle moschee devono avvenire in lingua italiana». Così afferma il presidente della Camera Gianfranco Fini, durante una visita negli Emirati Arabi. La richiesta di Fini riapre una polemica che era esplosa nei mesi scorsi, quando alcuni esponenti della Lega avevano presentato una proposta legislativa per rendere obbligatoria la predicazione degli insegnamenti di Maometto nella lingua italiana.

«Non è solo una mia convinzione — dice Fini —. Il principe ereditario degli Emirati Arabi Muhammad bin Zayed parlando con me ha espresso la stessa opinione. A suo modo di vedere, nei Paesi occidentali le parole pronunciate dagli imam dovrebbero essere sempre comprensibili e quindi pronunciate nella lingua dei Paesi in cui sono ospiti. Solo in questo modo si può tenere sotto controllo il senso e lo spirito con cui vengono svolti gli interventi religiosi e si può evitare che le prediche diventino uno strumento per incitare all'odio». In passato la traduzio-

ne di alcune prediche dei religiosi musulmani in qualche moschea ha fatto emergere comportamenti inquietanti, nel senso che gli autori dei commenti del Corano spingevano i fedeli a intraprendere azioni terroristiche. «È una faccenda molto seria — dice Fini —. Esorto a tenerla in grande considerazione, vista la superficialità con cui a volte da noi vengono trattate questioni così complesse».

Mario Scialoja, del Centro islamico culturale d'Italia, si dice «d'accordo con Fini» perché favorirebbe l'integrazione: «Il sermone del venerdì, che equivale alla predica nella religione cristiana, deve essere fatto in italiano perché l'italiano deve diventare la lingua comune di tutti gli immigrati». Favorevole anche il Co-reis «purché non riguardi la preghiera, che deve essere in arabo», mentre l'Ucoii sottolinea che «la lingua non c'entra con l'odio» e invita Fini a visitare le moschee. Souad Sbai, parlamentare pdl, rileva che in questa maniera non ci saranno imam «fai da te» che incitano all'odio e alla jihad mentre Arturo Parisi, Pd, ricorda che prima di dare lezioni di laicità dobbiamo pensare alle nostre mancanze.

Il presidente della Camera non ha invece voluto commentare le affermazioni di Massimo D'Alema, il quale aveva detto che solo chi ha un passato da farsi perdonare si schiera completamente al fianco di Israele. «Siamo qui ad Abu Dhabi — si è limitato a dire Fini — non ho letto i giornali».

Con i responsabili degli Emirati, Fini ha parlato anche dello scontro fra Gerusalemme e il gruppo palestinese Hamas. E anche in questo caso c'è stata una convergenza di vedute. «L'opinione comune è che la pace passi per l'Iran». Gli Emirati sono fra i Paesi moderati che assistono i palestinesi con aiuti umanitari e considerano l'atteggiamento del governo di Teheran, schierato accanto al gruppo Hamas, con grande preoccupazione e disappunto.

Questi problemi, secondo Fini, saranno affrontati dal nuovo presidente degli Stati Uniti Barack Obama in modo diverso rispetto a Bush. «Ci sarà discontinuità col presidente uscente. Obama ha una visione multilaterale, la Casa Bianca non guarderà più il mondo con atteggiamento unilaterale».

Marco Nese

»» Dal mondo ebraico

Fiano: timori giusti Soluzione sbagliata

Gian Guido Vecchi

ROMA — Che ne dice, onorevole?

«Condivido la preoccupazione del presidente Fini, che pone domande legittime. Però, da laico, non concordo sulla sua soluzione». Emanuele Fiano, 45 anni, già presidente della comunità ebraica di Milano, oggi deputato del Pd e segretario di «Sinistra per Israele», non nasconde di avere «seri dubbi» sull'idea che gli imam debbano predicare in italiano, «bisogna valutare con attenzione, il diritto alla professione della propria fede a parte dei diritti fondamentali di cittadinanza».

Fini parla della «predicazione» dell'imam, a quanto pare distinguendola dalla preghiera, no?

«Certo, compie questa distinzione. Del resto anche noi ebrei leggiamo la Bibbia nella lingua in cui è stata scritta e tramandata da millenni — ogni sabato tutte le preghiere vengono dette in ebraico — mentre invece il rabbino si rivolge ai fedeli in italiano».

E allora?

«Anche fatta questa distinzione, ho i miei dubbi che si possa chiedere questo ai musulmani, pure dal punto di vista della Costituzione. La famosa battaglia sul velo, nella laicissima Francia, separava l'ambito pubblico da quello privato. Si chiedeva di non por-



Comunità



La preghiera di una comunità è, in un certo senso, una questione privata

tarlo a scuola, per dire. Ma la preghiera di una comunità, in un certo senso, è una questione privata».

Però diceva che le preoccupazioni del presidente della Camera sono legittime...

«C'è da tener conto che le sue parole arrivano dopo le tensioni degli ultimi tempi, legate anche a Gaza. Abbiamo avuto manifestazioni di piazza guidate da imam, e penso che tutto ciò lo abbia indotto a porsi domande senz'altro legittime».

Che si pone anche lei?

«Certo, anch'io sono molto preoccupato di ciò che dice la parte integralista dell'islam, della diffusione di idee di violenza e di morte, e sono certo si debba mantenere un controllo forte su ciò che succede in alcune moschee, con alcuni imam. Non è che si possa dire tutto, anche un prete o un rabbino che incitassero all'odio violerebbero, quantomeno, la legge Mancino...».

Quindi, che si fa?

«Si tratta di trovare una mediazione che tenga insieme il contrasto all'integralismo e il diritto alla libertà e all'esercizio della propria fede. Diciamo che Fini, per indicare un problema reale, ha lanciato una provocazione».

»» Il vescovo

Vecchi: idea buona Aiuta l'integrazione

ROMA — È d'accordo, eccellenza, con l'idea di Fini?

«Non credo la si possa imporre, però la si può senz'altro proporre. Del resto, se uno non ha nulla da nascondere, perché dovrebbe dire di no alla proposta di parlare in italiano?». Il vescovo Ernesto Vecchi, 73 anni, vicario generale della diocesi di Bologna, all'indomani della preghiera islamica davanti a San Petronio non l'aveva mandata a dire: «Non è una preghiera e basta. È una sfida, più che alla basilica al nostro sistema democratico e culturale».

Condivide le preoccupazioni del presidente della Camera?

«Beh, è un problema che preoccupa tutti. Quando le religioni scadono nel fanatismo sfociano nella violenza. E questo vale per tutte le fedi. Perché il fanatismo non è la vera religione ma la sua strumentalizzazione, l'uso della fede per imporre in modo violen-



Trasparenza

to la propria visione delle cose».

Le preghiere islamiche a Milano e Bologna hanno preoccupato anche i laici...

«È certo, il problema è proprio laico! Quella preghiera mescolata alla propaganda e alle bandiere bruciate, ostile all'Occidente... Credo che la preoccupazione di Fini sia anche quella di distinguere: la preghiera autentica, fatta nei luoghi che le sono propri, va al di sopra delle beghe umane».

Ma il chiedere agli imam di predicare in italiano non rischia di ledere la libertà di culto?

”

Se uno non ha nulla da nascondere perché dovrebbe dire di no?

«Come le dicevo, non si può certamente obbligare nessuno. D'altra parte la Costituzione italiana, all'articolo 8, dice che la libertà di culto è data a chi accetta le regole del nostro ordinamento giuridico. Non è che chiunque possa parlare: può parlare se riconosce e segue le regole della convivenza civile».

E parlare in italiano aiuterebbe?

«Io credo che sarebbe una garanzia per loro stessi. Gli immigrati musulmani che hanno una retta intenzione, se vogliono mantenere la loro identità religiosa e cultu-

rale e al contempo inserirsi nella società italiana, non possono che trovare un'opportunità in più: per chiarire e chiarirsi. Se tutti possono ascoltare e capire, allora diventa davvero, per dirla in termini cristiani, un momento di comunione. È anche una questione di integrazione».

Di integrazione?

«Questi nostri fratelli vengono qui, dovranno inserirsi e imparare l'italiano. Del resto, il fatto che la predicazione nella moschea sia in italiano è pure una forma di rispetto per il Paese che li ha ospitati».

G. G. V.